

> SPETTACOLI

Sokolov, stati d'animo fra Mozart e Beethoven

La stella al Grande con il programma diviso in due che porta in tournée quest'anno



Il pianista russo. Grigory Sokolov, tra i più acclamati al mondo

Festival pianistico

Fulvia Conter

BRESCIA. Grigory Sokolov, uno dei più acclamati pianisti del mondo, torna oggi alle 21 al Teatro Grande di Brescia, in corso Zanardelli, e al Festival, del quale è attesissimo ospite. Interpreta il programma che porta in tournée quest'anno: nella prima parte Mozart, con la Sonata in Do maggiore K.545 e la Fantasia e Sonata in do minore K.475/457; nella seconda Beethoven, con la Sonata in mi minore op.90 e la Sonata in do minore op.111.

Umori. In maggiore e in minore: la scelta della tonalità è sempre significativa, rivelatrice di uno stato d'animo, e di ricerca, nei compositori. La K.545, che tutti gli studenti di pianoforte conoscono (Mozart, nel 1788, la definì «à l'usage des commençants», dei principianti) dato che è in Do maggiore, in tre tempi, armonicamente semplice,

genera inaudite modulazioni. La Sonata K.457, dopo un inizio tumultuoso, pieno di domande, offre un Adagio straordinario, beethoveniano, la cui intensità si riflette anche nella complessità del Rondò finale. Si attribuisce l'infelicità che permea questi due lavori alla fine della relazione di Mozart con la dedicataria, l'allieva Maria Thèrese von Trattner, moglie del padrone di casa.

La Sonata op.90 di Beethoven, in due movimenti, le cui didascalie sono in tedesco (nel 1814 fervevano sentimenti patriottici: Napoleone era caduto) segna il passaggio dal «secondo stile» al terzo ed è probabilmente riferita alle circostanze del matrimonio tra il principe Lichnowsky ed una cantante. Il primo tempo è sintetico, incisivo, con punte di aggressività, stemperate dalla tenerezza delle risposte, mentre il secondo è un Rondò estremamente sereno. L'ultima Sonata di Beethoven per pianoforte è la monumentale op.111 (1823). Il concetto di Sonata è cambiato, la struttura concede un inusitato fluire di idee nuove accanto ad altre ripensate, come la fuga, la variazione. Il pensiero sale sempre più in alto, senza limiti. Anche la 111 è in due movimenti, ma il disegno è amplissimo e comprende la fuga, vigorosa, il cui soggetto è impegnante. Ma dove l'anima quasi si perde nella meditazione - è come senza peso e vola pura - è nell'Arietta con cinque variazioni.

Grigory Sokolov, nato a Leningrado, nel 1966 ha vinto il concorso Ciaikowsky, e in 40 anni di carriera ha suonato con le maggiori orchestre del mondo ed i più famosi direttori. Ha ricevuto il Premio intitolato ad Arturo Benedetti Michelangeli nel 2008. I pochi biglietti disponibili sono in vendita oggi alla Biglietteria del Grande, dalle 13.30 all'inizio dello spettacolo. //

Nel pomeriggio il documentario «Beethoven: Cielo, Gioia, Libertà»

BRESCIA. Oggi, alle 16.30, nel salone delle Scenografie del Teatro Grande di Brescia, con ingresso da via Paganora, verrà proiettato il film documentario della collana Vox Imago «Beethoven: Cielo, Gioia, Libertà», di Elvio Annesse e Roberto San Pietro. L'ingresso è gratuito previo ritiro del tagliando d'ingresso

alla biglietteria del Grande in corso Zanardelli a partire dalle 15.30. L'accesso al Salone delle Scenografie sarà consentito dalle 16. La proiezione sarà introdotta da Anselm Gerhard, direttore dell'Istituto di Musicologia dell'Università di Berna, Federico Fornoni, responsabile artistico di Musicom.it e dai registi Elvio Annesse e Roberto San Pietro.

Il regista Giordana torna in città: film e casting bresciani



Il ritorno. Marco Tullio Giordana girerà a Brescia «Nome di donna»

Il «bis»

Sabato le selezioni di attori e comparse al MoCa, dal 22 riprese di «Nome di donna»

BRESCIA. Aaa... attori e comparse cercansi. Non poteva che essere un casting bresciano a dare il la a un progetto che si svilupperà tutto all'ombra della Maddalena. Sarà girato infatti

proprio nella nostra città - dal 22 maggio - il nuovo film di Marco Tullio Giordana. Il quale pare essersi innamorato della Leonessa, visto che il nuovo lavoro («Nome di donna») non è il primo film che il milanese, autore tra gli altri de La Meglio Gioventù, ambienta nella nostra città. Proprio a Brescia, infatti, girò tra il 2004 e il 2005, «Quando sei nato non puoi più nasconderti». Allora Matteo Gadola, 12enne del Villaggio Prealpino, si ritrovò improvvisamente catapultato su un set

cinematografico da protagonista, e approdò addirittura a Cannes...

Ora potrebbe toccare qualcosa di simile anche ad altri bresciani. Il casting del nuovo film si terrà domani, sabato 13 maggio, dalle 11 alle 16, nella sala Alberi della al Mo.Ca. (l'ex Tribunale di via Moretto). Giordana e il suo staff sono alla ricerca di attori, comparse e figurazioni speciali, di età compresa tra i 18 agli 80 anni. È quanto spiega la Film Commission di Brescia, nel dare annuncio del casting. Dal quale saranno esclusi i dipendenti della pubblica amministrazione (se non autorizzati); selezioni aperte anche agli stranieri purché in possesso di regolare permesso di soggiorno (non per studio). Per alcune scene, inoltre, si cercano anche auto e motorini. Per informazioni è possibile scrivere all'indirizzo filmcom mission@comune.brescia.it.

Se la produzione, italo-francese, sarà della Lumière & Co., i selezionati (ma un po' tutti bresciani) potranno presto ritrovarsi a tu per tu per le vie di Brescia con le star che già sono nel cast del film: Cristiana Capotondi, Fabrizio Gifuni e la russa Ksenia Rappoport. Quanto alla trama del film, racconta di una madre single che ottiene un lavoro temporaneo in un residence per anziani dove si trasferisce con la figlia Caterina. Ma scopre presto che il direttore della struttura costringe le dipendenti, le più straniere, a piccoli favori sessuali. Ai quali si ribellerà. // G. GAL.

Ricordare Piazza Loggia con tono intimo



Le voci. Il Coro Filarmonico di Brescia, che domani ricorda la strage

Classica

Domani in concerto Coro Filarmonico di Brescia e orchestra in S. Maria del Carmine

BRESCIA. Cantare l'aldilà sottovoce, con tono intimo, pudico e delicato; frammenti sonori di eternità, nati alla luce d'una lampada da scrittoio; ombre che s'ingigantiscono come un dito proiettato sul muro da un lume di candela. Non poteva scegliere un repertorio più indicato il Coro Filarmonico di Brescia e l'omonima orchestra, per ricordare le vittime di Piazza Loggia, nel concerto di domani, alle 21, a Brescia, nella Chiesa di Santa Maria del Carmine, con i solisti Alessia Pintossi (soprano) e Giuseppe Capoferri (baritono), diretti da Massimo Mazza; in programma il raro «Miserere» di Lorenzo Perosi, il «Cantique di Jean Racine» e il «Requiem» di

Gabriel Fauré.

«Il manoscritto del "Miserere" di Perosi è stato fortunatamente rinvenuto intorno al 1980 - spiega il maestro Mazza -; da allora ha ricevuto poche esecuzioni e tutte nella versione per voci e organo, mentre la partitura originale prevede un'orchestra di soli archi dal colore particolarissimo, data l'assenza dei violini e con le sezioni di viole e violoncelli "divisi". Nel lavoro, datato 1897, vi agiscono una magnifica linea melodica che oscilla fra cromatismi tardo-ottocenteschi e polifonia rinascimentale, conquiste armoniche assai personali, un magistrale gusto timbrico. All'epoca il venticinquenne don Lorenzo è Maestro di Cappella della Basilica di San Marco a Venezia. Così racconta: "Ho scritto questo pezzo con la mente e col cuore: quanto desidererei che fosse cantato in quel giorno che il mio corpo esanime sarà portato alla chiesa". Il bra-

In programma il «Miserere» di Perosi e musiche di Gabriel Fauré

no possiede il tono di una meditazione privata, improntata a una generale semplicità, con intonazioni salmodiche in falso-bordone che si alternano a momenti corali-orchestrali contrappuntistici che rivisitano la produzione di Johann Sebastian Bach. Se la superficie della composizione appare abbordabile e popolare (catene di terze e seste parallele si susseguono come festoni), la sua polpa, in realtà, è davvero raffinata: come nei veri artisti, Perosi nasconde l'alto magistero dentro a una bellezza che attrae all'istante, troppo spesso scambiata per banale facilità. Tutt'altra prospettiva rispetto alla solita immagine dello sprovveduto cantore di un'Ecclesia Triumphans prebellica».

Vicinanze. «La vicinanza di Fauré a Perosi non è solo cronologica - prosegue Mazza -; molte sono le affinità spirituali fra i due autori. Entrambi organisti, entrambi sinceri nel loro confronto con la morte, entrambi pregano, nobilmente appartati. Il "Requiem" di Fauré, che presentiamo nella discreta versione cameristica del 1893, è una ninna nanna funebre, un piccolo gioiello di pura grazia, che implora con

pacatezza e fronteggia l'ignoto con enorme intensità. La Fede è vista con tenerezza e meditazione, dipinta con colori opachi e come velati: l'organico

è infatti analogo a quello perosiano. Anche qui prevale un sentimento di rassegnazione e di abbandono. La raffinatezza delle tinte, la sobrietà del canto, l'eleganza del dettato, la misura, sono un unicum. Linee modali aristocratiche e chiare, collegamenti accordali evanescenti, il pallido biancore greco d'antica processione orfica. Tutto racconta di un tragitto solitario, in cui la dolcezza, in un maniera molto francese, diventa carezzevole e sensuale». // E. R.